

“Accompagnare, discernere, integrare la fragilità” Un’esperienza concreta.

“Io vi devo ringraziare, perché tante volte nella mia vita avevo fatto dei progetti che poi sono falliti; anche a voi nella vita è fallito un progetto fondamentale e avete saputo ricominciare”. Così padre Fausto nella sua autopresentazione al gruppo che riunisce persone separate, divorziate e talvolta anche risposate. E mai espressione ci è sembrata più illuminante per esprimere, in modo chiarissimo e sintetico, il ruolo o più correttamente il dono, che i cristiani divorziati e risposati portano alla chiesa.

Questo gruppo è stato voluto e realizzato nella diocesi di Parma dal nostro vescovo Enrico Solmi ed è nato sullo sfondo fecondo e ancora assolutamente innovativo di *Amoris laetitia*.

Tale esortazione apostolica, usando in questo documento un nuovo linguaggio, quello della lingua parlata, afferma, come noto, la necessità di essere attenti alla realtà e all’esistenza concreta delle persone, delle coppie e delle famiglie, che dopo il fallimento della prima, hanno ricostituito una nuova unione, proponendone non più l’esclusione (o addirittura la scomunica?), bensì l’integrazione all’interno della comunità ecclesiale.

Da ormai cinque anni noi affianchiamo il nostro vescovo nell’ac-compagnare questo gruppo di coppie (anche se spesso è presente solo una delle componenti, di solito quella femminile), che, dopo la fine di un precedente matrimonio, si sono risposate civilmente e desiderano vivamente un riconoscimento e una partecipazione più piena alla comunità ecclesiale, anche attraverso la Comunione Eucaristica.

Il valore primario del gruppo è l’accoglienza, nella comunità cristiana, di queste persone che si sentono escluse e che talvolta si autoescludono. Il gruppo si propone di approfondire tematiche personali ed ecclesiali circa la situazione dei divorziati risposati all’interno della chiesa e, come dicevo prima, di accompagnare le persone per una sempre maggior consapevolezza della propria vita e una partecipazione più piena alla comunità ecclesiale, anche attraverso la Comunione Eucaristica.

Gli incontri si svolgono circa ogni tre settimane, covid permettendo (l’anno scorso sono stati sospesi quasi subito); i partecipanti variano dalle dieci alle venti persone e sono venuti a conoscenza dell’iniziativa soprattutto attraverso il passa-parola, taluni però anche leggendo l’avviso nella bacheca parrocchiale o sul giornale della diocesi. Sono presenti due operatori di pastorale familiare e, quando riescono, anche due parroci; Padre Fausto ci aveva raggiunto all’inizio dello scorso anno, ma è stato con noi molto poco, essendo purtroppo mancato a marzo a causa del covid.

Negli anni, accanto al nucleo originario, qualcuno si è aggiunto, qualcuno ha diradato la propria partecipazione, qualcuno se n’è andato.

La proposta degli argomenti non è una proposta preconfezionata, ma un percorso costruito insieme, anche secondo le esigenze dei partecipanti stessi.

Gli incontri sono costituiti da momenti di preghiera, di riflessione, di approfondimento (anche su richiesta) di qualche tema particolare e di condivisione della propria esperienza, condivisione che è un dono offerto al gruppo e come tale indiscutibile e ricevuto con gratitudine. Proprio la condivisione rappresenta, forse, l’aspetto più peculiare di questo percorso ed è parallelo, non alternativo, ad un itinerario personale che ciascuno è invitato ad intraprendere con un direttore spirituale. Entrambi i percorsi (quello personale e quello comunitario) desiderano essere un sostegno e un aiuto alle persone, per acquisire una

consapevolezza sempre maggiore della propria vita e della propria realtà e giungere, con sempre maggior libertà e chiarezza di coscienza, a decidere le modalità, le forme e i tempi di partecipazione in cui vivere la comunione ecclesiale (anche attraverso la Comunione Eucaristica). La coscienza della persona, attraverso un processo di discernimento, è infatti il luogo ultimo di decisione della persona stessa.

Il gruppo è un luogo di incontro tra situazioni diverse, tra persone che vivono un secondo legame coniugale consolidato nel tempo, con nuovi figli, con un'abituale frequenza alla vita della comunità parrocchiale o ecclesiale, e persone che portano ancora vivo il risentimento e il rancore, lo sconforto per una ferita ancora aperta e sanguinante, per una guerra ancora in atto, che spesso si accompagna anche ad un senso di esclusione dalla comunità ecclesiale di appartenenza.

Il gruppo è stato capace di accogliere e di contenere la condivisione di queste esperienze, aiutando le persone a dare un nome, col tempo, ai vissuti e agli errori anche propri, per favorire un processo di perdono, prima di tutto verso se stessi, e fare talvolta intravedere una diversa prospettiva degli avvenimenti accaduti. Se infatti gli avvenimenti del passato non possono evidentemente essere cambiati, può tuttavia essere diverso lo sguardo che si rivolge loro.

Non a caso il tema del perdono è stato più e più volte ripreso, su richiesta degli stessi partecipanti, perché, come ben evidenzia Ricoeur in "Ricordare, dimenticare, perdonare", se è vero che gli accadimenti, i vissuti, i legami del passato sono trascorsi e si presentano come qualcosa di concluso su cui non possiamo più agire, essi tuttavia rimangono e si presentano in sottotraccia negli eventi del presente e del futuro. E tanto più questo accade quanto più il legame o gli avvenimenti finiti sono stati importanti per la nostra vita.

Ci sono infatti spesso dei fardelli, anche pesanti, che il passato infligge al futuro, come quelli dell'errore e della colpa.

Riproporre questo tema, sia in modo un po' teorico, come attraverso alcuni passi del già menzionato libro di Ricoeur, sia attraverso il racconto e lo scambio delle proprie esperienze personali, ha aiutato alcuni ad intraprendere un cammino di riconciliazione con il passato.

"Se il passato è incancellabile, se non si può più disfare ciò che si è fatto, né fare in modo che ciò che è accaduto non lo sia, in compenso il senso di ciò che è accaduto non è fissato una volta per tutte", perché "gli eventi trascorsi possono essere interpretati in modo diverso"¹: è in questo senso che l'orientamento del futuro si ripercuote sul passato cambiandolo, perché può proporre interpretazioni differenti.

Non si tratta nemmeno di cercare di dimenticare, perché dimenticare non è possibile ("Senza memoria non si cresce", afferma papa Francesco in "Fratelli tutti"), ma di fare il lutto della perdita o degli errori, per cominciare ad intraprendere il cammino del perdono. Esso può essere attuato anche in tappe successive e in percentuale ed è prima di tutto perdono di se stessi, per alleggerirsi del debito e della perdita, il cui peso penalizza la memoria e la capacità di proiettarsi nel futuro.

Intraprendere la strada del perdono significa, come dice Ricoeur, cercare di sciogliere dei nodi, i nodi dei danni e dei torti, anche di quelli irreparabili. Significa "accettare il debito non pagato, accettare di essere e di rimanere un debitore insolvente, accettare che ci sia una perdita"². Ma questo percorso è un percorso che molto difficilmente si può intraprendere da soli e anche in questo senso il sostegno del gruppo, della condivisione, del confronto, come pure della preghiera, sono fondamentali.

¹ Paul Ricoeur, *Ricordare, dimenticare, perdonare*, Bologna, 2004, Il Mulino, p.41

² Paul Ricoeur, op. cit., p.118

Se questi incontri nascono a causa della frattura di un patto, di un' alleanza che si credeva essere per sempre, nelle esperienze di vuoto e di silenzio, provocate dalla rottura definitiva di un legame, può essere accolta prima di tutto una certezza, che è quella della Promessa dell'Alleanza tra Dio e gli uomini, tra Cristo e la Chiesa, senza tuttavia confonderne i livelli, come afferma papa Francesco al par. 122 di *Amoris laetitia*: "Non è bene confondere piani differenti: non si deve gettare sopra due persone limitate il tremendo peso di dover riprodurre in maniera perfetta l'unione che esiste tra Cristo e la sua Chiesa..."³.

E' sulla certezza dell'alleanza tra Dio e l'uomo, che non dipende da persone limitate, che due persone possono costruire la fiducia e la speranza in un nuovo legame per sempre, dove si possa vivere un continuo scambio di doni e una continua scoperta del volto dell'altro.

Tutto questo induce anche ad approfondire l'incontro con se stessi, non come mero ripiegamento narcisistico, ma come riconoscimento dei vuoti e dei silenzi, da colmare con l'ascolto, con la lettura individuale e comunitaria della Parola, con buone letture (come *Amoris Laetitia*), da effettuarsi come singoli o anche come gruppo di famiglie, al fine di diventare sempre più consapevoli che in noi non ci sono solo vuoti, ma che, accanto a questi, c'è il pieno di tutta la nostra stratificata storia personale e familiare. Papa Francesco invita più volte a rivisitarla e a ricostruirla, per scoprire quelle parti di noi ricche e piene di doni da offrire a noi stessi e agli altri, con la continua riscoperta della libertà e del coraggio dei figli.

Non a caso i nostri incontri sono sempre iniziati con una invocazione allo Spirito, per chiedere il dono del coraggio, per discernere il silenzio e la parola, per essere e sentirsi parte di una comunità cui offrire, come dono, questa parte di esperienza. Chi, all'interno del gruppo, è riuscito a poco a poco ad intraprendere questo percorso, nonostante la fatica, la lentezza, le ricadute che esso inevitabilmente comporta, trovando pian piano le parole per nominare i propri vissuti e dividerli, superando il timore del giudizio proprio e altrui, ha cominciato a vivere una certa riappacificazione con il proprio passato, a guardarlo anche con maggior indulgenza, offrendo incoraggiamento e speranza a quanti quel percorso ancora devono iniziare o stanno per intraprenderlo.

E questo è forse lo specifico dono, come dicevo all'inizio riportando le parole di padre Fausto, che i divorziati risposati portano alla comunità ecclesiale, quello della speranza e quello di continuare a credere alla possibilità di un "per sempre", anche dopo la dolorosissima rottura di un precedente legame.

Poiché tutte le persone che partecipano al gruppo hanno sperimentato nella loro vita un grave cambiamento (perdita, lutto, malattia, fallimento di un legame) e nella sofferenza sono state capaci di mantenere la fede e la speranza nel costruire legami identitari e non si sono lasciati travolgere dagli eventi, essi possono sentirsi "operatori di cambiamento", la cui urgenza si sta più che mai manifestando in questo periodo di pandemia e sofferenza globale.

Come dicevo all'inizio, da quasi cinque anni Angelo ed io affianchiamo il nostro vescovo nell'accompagnare questo gruppo e sempre più proviamo un profondo senso di gratitudine verso tutte le persone che vi fanno o vi hanno fatto parte. Esse ci hanno permesso di condividere le loro esperienze, cioè la loro vita e ci hanno confermato quanto sia fondamentale riconoscere i pregiudizi e le verità etiche del proprio sistema culturale e avvicinarsi alla storia delle persone con la sospensione di ogni tipo di giudizio.

Giovanna Mazzoni e Angelo Recusani

³ Papa Francesco, *Amoris laetitia*, par. 122